

incontri

**C**i sono peccati leggeri e peccati pesanti ma questo le rondini non lo sanno. Quelle rondini che volano nel cielo mentre i venti attori di Walter Manfrè provano lo spettacolo "La Confessione" che andrà in scena al MA a Catania dal 5 maggio accanto al Castello Ursino.

Ho visto le prove. Le rondini volavano nel cortile del MA sugli attori consumati dal peccato che confessano con la lingua sciolta. Questa idea forte è di Walter Manfrè ormai dal 1993 e lo spettacolo ha girato il mondo, sempre uguale ma sempre nuovo perché cambiano attori e peccati. Qui ogni attore confessa il suo peccato allo spettatore, l'uno accanto all'altro come succede in chiesa con il prete. E' un rosario di miserie e il peccatore si svuota e si pulisce l'anima. L'anima dello spettatore invece si ingorga ad ogni confessione ascoltata per cinque minuti, fiato accanto a fiato, mani umide che sfiorano le asciutte,

## DAL '93 LO SPETTACOLO È IN TOURNÉE, DAL 5 MAGGIO A CATANIA "La confessione" di Manfrè, nausea o batticuore per i peccati degli uomini

GIOVANNA GIORDANO

lingua che si muove biforcuta. Ma quante ne facciamo, noi esseri umani dai tempi di Adamo ed Eva, gente senza morale e dentro il petto il nero che ribolle. E quei poveri preti che tutto ascoltano nel segreto del confessionale e che gli tocca sentire. Ecco, per la prima volta a teatro, non c'è l'urlo di gesta eroiche da un palco, ma un bisbiglio che ti entra nelle orecchie accanto e che ti fa venire la nausea oppure il batticuore. E l'anima oscilla tra la tenerezza o l'eterno schifo, fra la comprensione verso un atto di viltà o la nausea se a confidare il peccato è un uomo che violenta la sua bambina. Non c'è giorno della vita senza un peccato sotto il cielo attraversato dalle rondini.

Walter Manfrè nel corso di questa interminabile tournée planetaria del suo spettacolo, ha bussato al cuore e alle porte di molti scrittori e noi gli abbiamo detto "sì", gli abbiamo consegnato due pagine di dolenti note e gli abbiamo detto "vai", come si dice "vai" a un messaggio chiuso dentro una bottiglia e lasciato andare nel mare. Che rovina alla deriva siamo noi uomini, quanto siamo distanti dall'eccellenza e dalla giustizia per non dire dalla felicità. Chi entra a vedere lo spettacolo entra come un fringuello con la cosiddetta coscienza pulita, poi ascolta, ascolta e ancora ascolta questi attori peccatori che hanno la faccia sconvolta dal peccato che con-

fessano al buio con la luce fioca. E dopo tre quattro sei peccati iniziamo a sentirci meno orgogliosi di essere uomini e un po' scarafaggi e topi di fogna. Ma viviamo e ci muoviamo sul pianeta terra come eroi e come infami. Siamo tutto, insomma, capaci di dipingere la Cappella Sistina, di progettare l'Apollo 11, di squartare una prostituta incinta e di tagliare teste agli infedeli. "La Confessione" è un terremoto emotivo, dopo non si è più gli stessi. E le rondini che volano sulle teste degli attori verso le torri del Castello Ursino, non sanno niente di tutto questo penare e di tutto questo sognare.

www.giovanngiordano.it



**I dati archeologici ricavati dalle tombe ci aiutano a capire i rapporti tra le popolazioni locali e i Greci. Una società che si consolida in senso gentilizio**

ROSARIA PATANÉ

«**Q**uando gli Ateniesi, durante questa guerra, purificarono Delo [426 a. C.] ed ebbero asportate le tombe di quanti erano morti nell'isola, si vide che più di metà erano Carî, riconoscibili dalla foggia delle armi con loro inumate e dal modo che hanno tuttora di seppellire».

Il noto passo di Tucideide, il padre della storiografia, indica attenzione alla tipologia degli oggetti e al rito funebre (come ricostruibile dalla modalità della deposizione). Oggi sappiamo che le tombe in questione risalgono all'età geometrica (IX-VIII secolo a. C.); per i contemporanei di Tucideide non era possibile stabilirne l'origine e la datazione; si tratta comunque di un'argomentazione di tipo archeologico. Certo rimane un fatto episodico e non indica che nell'antichità classica si praticava l'archeologia come la intendiamo noi.

Alla fine del I secolo a. C. Strabone, parlando della fondazione di una colonia romana da parte di Giulio Cesare nella vecchia città di Corinto, scrive che «questi nuovi venuti, rimuovendo i resti e scavando le tombe, trovarono una gran quantità di rilievi di terracotta e molti vasi di bronzo», che rivendevano a Roma a caro prezzo col nome di "necrocorinthia". Più che la moderna archeologia, viene in mente il saccheggio di antichità per alimentare il mercato del collezionismo. In ogni caso, i vasi arcaici di Corinto, datati intorno al VI secolo a. C., sembrano essere stati apprezzati dai Romani del I secolo a. C. quanto le statuette e i vasi di bronzo provenienti dalla stessa città.

In entrambi i casi abbiamo a che fare con scavo di tombe. Ancora oggi nell'immaginario collettivo (anche a causa di certa letteratura e di certi film) l'archeologia è legata a scavo di tombe e ritrovamenti di tesori. In effetti le necropoli hanno normalmente costituito uno dei terreni di scavo privilegiati. In molti periodi storici c'è stata l'abitudine a seppellire i defunti con un corredo funerario più o meno ricco:

Enna, Museo di Palazzo Varisano. "Il guerriero e la signora", corredi funerari da Rossomanno



# In Sicilia la società multietnica tra VI e V secolo a.C

trattandosi di oggetti sepolti intenzionalmente, aumenta la possibilità di trovarli integri (a parte i danni del tempo); cosa che magari non avviene in altri contesti. Questo ovviamente è un argomento decisivo per l'archeologia antiquaria, interessata al puro e semplice recupero di oggetti da collezione, indipendentemente dai dati di contesto. D'altra parte lo scavo dei complessi funerari, così come quello delle aree sacre, si presta particolarmente per studiare determinati aspetti ideologici; entrambi costituiscono quindi settori privilegiati per indagare su una società.

Per la comprensione della Sicilia interna tra età arcaica e classica, per i rapporti tra popolazioni locali e Greci, molto dipende dai dati archeologici ricavati dalle tombe. Le fonti scritte (greche) riguardano normalmente situazioni di guerra. Per la Sicilia indigena è chiaro che

conosciamo i nomi con cui li indicavano i Greci, non il modo in cui si autodefinivano; e d'altra parte la definizione di gruppi etnici è sostanzialmente un processo ideologico, che non si può limitare alla cultura materiale come percepita attraverso la ricerca archeologica.

Una serie di indicatori archeologici fa pensare a una società in sviluppo, che si va stratificando in senso gentilizio; si va consolidando il potere di guerrieri, in contatto con l'elemento greco. Da un'economia di sussistenza si passa a un'economia più fiorente. Si formano città urbanisticamente organizzate (e difese da mura). E' stato studiato, anche in Sicilia, attraverso i riflessi nei riti funerari, il ruolo del simposio nel delineare una società in cui si consolida la posizione di capi; le connessioni tra le élites creavano le condizioni richieste per la leadership. I corredi funerari ci

fanno vedere una classe dominante di guerrieri che mutuano usi greci e di signore che vestono ricchi abiti non greci. Vediamo prestigiosi vasi da banchetto figurati di produzione attica, usati nei banchetti del guerriero prima di essere depositati in tomba; ma anche vasi locali di imitazione (che documentano l'assimilazione del modello); imitazioni miniaturistiche (deposizioni rituali). Vediamo anche gioielli di famiglia, imitazioni di scarabei egiziani prodotte in Oriente, già vecchi di diverse generazioni al momento della deposizione.

La presenza di armi documenta la volontà di caratterizzare il defunto come guerriero; ma si nota anche la distruzione rituale di armi al momento della deposizione, proprio come le spade in tombe di guerrieri in Grecia qualche tempo prima.

Questa massiccia presenza di ce-

ramica da banchetto nei corredi funerari non è casuale. Le élites guerriere praticano l'uso greco del simposio; partecipare a questi riti sociali significa fare parte di un certo status, condividere possesso e uso di certi oggetti di prestigio. Tutto ciò ovviamente ha dei riflessi nei riti funerari; il defunto viene caratterizzato come appartenente a un certo tipo di società. Le grandi tombe a camera con più deposizioni rimangono in uso per tempi anche non brevi. Di solito non è possibile distinguere i corredi delle singole deposizioni; in vecchi scavi spesso si ha solo l'elenco degli oggetti della tomba, ma anche in scavi condotti con le raffinate tecniche oggi in uso non è per nulla agevole distinguere la singola deposizione: riaprendo una tomba per una nuova deposizione, spesso si ammucciano verso il fondo oggetti ma anche cadaveri già non più integri, magari riservando un trattamento di favore a certe parti (ad esempio il recupero di teschi).

L'archeologo dispone di una serie di tecniche (che ha appreso in tempi piuttosto lunghi) per leggere, per interpretare i ruderi e gli oggetti; utilizzando anche i dati dello scavo. In un libro, in un filmato, tutto ciò converge in un racconto organico. In museo, il criterio espositivo suggerisce chiavi di lettura.

Può capitare di trovare l'oggetto "sacralizzato" da luci sapienti ed offerto alla venerazione del pubblico; in realtà, una asettica presentazione di oggetti (magari con cartellini che ne indicano i nomi), non ha nessuna possibilità di comunicare.

## Il villaggio del Web

### Clear, l'app che cancella post e tweet inopportuni

ANNA RITA RAPETTA

**F**orse eravate pervasi dalla rabbia, magari quel giorno ve ne erano capitate di tutti i colori o semplicemente avete agito d'impulso, con leggerezza, e vi siete sfogati riversando sulla vostra bacheca social tutta la vostra bile. Poi un giorno quel post, che neanche ricordavate, è rispuntato, e nel momento meno opportuno, ovviamente.

Di gente che ha perso il posto e opportunità di lavoro per un contenuto inopportuno pubblicato in Rete ce n'è ormai parecchia considerato che il recruiting passa per i social. Foto, commenti, like, tweet, ogni azione online racconta qualcosa di noi. Meglio quindi non mostrarsi in tutta la propria intelligenza se non si è impeccabili e cancellare le tracce del nostro passato in Rete quando rivelano un imbarazzante spaccato della nostra vita.

L'idea di spulciare tutti i post che abbiamo lasciato in Rete non è esaltante. Presto, però, un'app potrà aiutarci in quest'operazione. Si chiama Clear e non a caso visto che consente di cancellare i vecchi post con contenuti discutibili dai social network.

Ad inventarla, Ethan Czahor, assunto come Cto nello staff del repubblicano Jeff Bush in Florida e licenziato nel giro di 48 ore a causa di alcuni vecchi tweet contro le donne e gli omosessuali. E' così che si è messo

*Una applicazione che trova ed elimina contenuti offensivi o imbarazzanti. Unroll ci libera invece dal mail bombing*

all'opera su un'app capace di dragare dai fondali delle nostre timeline contenuti offensivi o imbarazzanti eliminandone ogni traccia.

Attraverso quest'applicazione (attualmente disponibile solo in fase beta per i possessori di iPhone e iPad) sarà dunque possibile ricercare i nostri vecchi post pubblicati sui social filtrando determinate parole chiave. Una volta che Clear avrà individuato i post o i cinguettii potenzialmente pericolosi ce li mostrerà per consentirci, nel caso lo volessimo, di eliminarli.

Altro cruccio degli internauti, è il mail bombing delle newsletter a cui ci siamo incautamente iscritti. Anche per questo problema, la soluzione arriva da un'app. Si chiama Unroll e fa una cosa tanto semplice quanto utile: legge la e-mail dell'utente e raccoglie tutte le newsletter e i servizi a cui è iscritto, presentandole in ordine alfabetico.

Con un click, ci si può cancellare da qualunque newsletter o bulk mail, così da dare una rinfrescata alla propria mail.

La web app non aiuta solo a ripulire la propria casella di posta elettronica dalle newsletter indesiderate, ma consente anche di gestire più agevolmente gli aggiornamenti che ci arrivano ogni giorno. Dopo aver permesso all'utente di cancellarsi da ovunque (gratis, in cambio è richiesta la condivisione sui social), infatti, Unroll riorganizza le newsletter a cui si è iscritti in gruppi (quelle a cui si è ancora iscritti, quelle da cui ci si è cancellati e quelle appena ricevute).

scritti di ieri

Non siamo capaci di metterci insieme. Forse ora che al Quirinale c'è il primo siciliano possiamo trovare un unificante motivo di orgoglio

LA DIFFICOLTÀ DI FARE MASSA CRITICA

### Noi siciliani, così uguali, così diversi

TONY ZERMO

a Palermo invece si mangia l'arancina. A questo punto mi chiedo: come è possibile che noi siciliani dopo migliaia di anni non siamo riusciti a diventare un corpo unico, un sentire unico, perché per noi è così difficile metterci insieme? Forse perché abbiamo origini diverse, geni diversi, e nonostante il trascorrere del tempo non ce ne siamo discostati? La diversità non sempre significa ricchezza, anzi spesso è un danno per la Sicilia perché in questo modo non riusciamo a fare massa critica, ad imporre uno

stile unico, un marchio unico, ad avere una forza d'urto potente quanto serve. Da quanto tempo sul piano politico non riusciamo ad avere una voce forte e credibile? Ciascun politico ha fatto l'interesse del proprio bacino elettorale, spesso anche il proprio interesse personale, ma raramente l'interesse generale della Sicilia, tranne rare eccezioni. E così, nonostante che la nostra pattuglia tra Camera e Senato arrivi ad una ottantina di unità, siamo così divisi che la Sicilia a Roma non pesa. Per la verità, debbo dire che

non pesava, perché adesso al Quirinale c'è Sergio Mattarella che il suo peso specifico ce l'ha e che si porta dietro il peso dolce-amaro dei ricordi della nostra terra. S'è insediato da poco e ha trovato una situazione politica ed economica molto fragile e sfuggente, ma ha cominciato ad intervenire in modo chiaro e intelligente. Ecco, io spero che noi siciliani che abbiamo vissuto tragedie e guerre, che ci siamo in qualche modo unificati solo nel ricordo e nell'immagine di Falcone e Borsellino, i nostri eroi caduti per la nostra stessa mano mafiosa, possiamo ritrovarci nel primo presidente della Repubblica siciliano, che non è calato dalla politica, ma è uno che ha vissuto la nostra stessa vita e porta le stesse stimmate dolorose.